

della religione tradizionale, dabbenaggine, fanatismo perfino di fronte alla morte, e poi impudicizia, promiscuità, pratiche culturali sanguinarie e oscene» (p. 19).

Non posso presentare singolarmente i testi che costituiscono il corpo del volume; del resto sono stati citati quasi tutti mentre si indicavano i due gruppi di documenti. Mi preme invece sottolineare ancora una volta il senso di completezza che promana dall'opera nel suo insieme e dai sussidi conclusivi: la *Bibliografia essenziale* veramente appropriata e forse anche più che la sola «essenziale» (pp. 151-154; a p. 152 il volume di P. Frassinetti andava anteposto a quello di R. Freudenberg); l'*Indice delle fonti* con i precisi riferimenti ai testi originali (pp. 155-156: perché però la *Storia ecclesiastica* di Eusebio è citata non omogeneamente a p. 155, righe 16-13 dal fondo, e a p. 156, righe 5-4 d.f.? e analogamente si dica per l'*Apologetico* di Tertulliano a p. 155, righe 2-4, e a p. 156, ultime due righe).

Aggiungerei tuttavia un elenco di punti che mi sono sembrati particolarmente interessanti o comunque di utile segnalazione. Richiamo ancora, anzitutto, la discussione sulla storicità dei testi di Pilato e Tiberio cui allude Tertulliano nell'*Apologetico* (pp. 23-27). Cito inoltre: la nota 4 di p. 45s in cui si commenta l'uso del termine «Galilei» per definire i Cristiani, attestato per la prima volta in Epitteto; l'interpretazione della *lettera* di Adriano a Minucio Fundano in linea con quella di Traiano a Plinio, escludendo in essa come poco credibile «quella distinzione fra *nomen* e *crimina cohaerentia nomini*» che qualche autore vorrebbe vedervi, ma «che ancora Tertulliano, molti decenni dopo, invocava come atto di giustizia dovuto ai Cristiani» (p. 64; e, in genere, pp. 63-65); la questione del senso da dare al termine «Chresto» nell'espressione «impulsore Chresto» di Svetonio (pp. 70-71); il giudizio sulla testimonianza di Luciano di Samosata che, considerata «l'usuale ferocia della sua satira contro la superstizione diffusa», dimostra «una fondamentale indulgenza nei confronti dei Cristiani, dei quali si bolta sí la dabbenaggine, ma non senza un sorriso bonario e forse un pizzico di simpatia per la loro condotta fondamentalmente onesta e quadrata» (p. 102); infine sottolineo l'interesse del

brano di Elio Aristide, non tanto per le accuse ivi elencate (e da rivolgere quasi esclusivamente ai cinici), quanto piuttosto perché «è il primo testo nel quale leggiamo un accostamento — nel comune giudizio negativo — di cinismo e Cristianesimo, accostamento che verrà ripreso poi da Giuliano imperatore» (p. 124; a p. 123, righe 11ss, la frase scorre male, forse a causa di una parentesi che l'ha fuorviata: «le accuse di Aristide contro i cinici [...] poteva intendersi facilmente come detto dei Cristiani»!).

Si tratta, come si è potuto constatare, di un volume pregevole sotto numerosi aspetti, non ultimo quello di raccogliere comodamente — e in edizione corretta e commentata — tanti «stralci» di testi altrimenti dispersi in differenti pubblicazioni. Suggerirei al lettore di accostarsi a quest'opera con il gusto della scoperta (dei tanti particolari: alcuni elencati in questa recensione a mo' di «assaggio»), con l'attenzione viva alla «parola» (i commenti aiutano spesso a precisare il senso di alcuni termini chiave) e con la gioia di intuire, dietro a testimonianze scarse o anche distorte, l'umile e tenace confessione di fede dei Cristiani dei primi due secoli. Rimarrà certamente piacevolmente appagato.

CESARE PASINI

L. DATTRINO, *Il primo monachesimo*, Roma, Edizioni Studium, 1984 (La spiritualità cristiana. Storia e testi, 3), pp. 257.

Nell'introduzione al suo manuale sulla spiritualità orientale padre Thomas Špidlík elenca una quindicina di opere «che sono indispensabili per la conoscenza della spiritualità» greco-bizantina e la conclude facendo riferimento a Giovanni Cassiano (fine IV-inizio V secolo) che «scrive in latino» ma «è tuttavia un autentico orientale» (T. ŠPIDLÍK, *La Spiritualité de l'Orient Chrétien. Manuel systématique*, Roma 1978 [Orientalia Christiana Analecta, 206], p. 14). È pertanto più che giustificata la scelta di don Lorenzo Dattrino, che ha tradotto buona parte delle *Istituzioni cenobitiche* di Giovanni Cassiano per questo terzo volume della collana «La spiritualità cristiana. Storia e testi» delle Edizioni Studium. Come

si ricorderà (cf. *Sc.Catt.* 110 [1982], p. 104), ciascun volume raccoglie uno o più testi significativi, preceduti da opportune introduzioni storiche. Per illustrare «il primo monachesimo» era quindi importante scegliere un autore non solo fondamentale, ma che potesse pure ricollegarsi in qualche modo sia all'esperienza monastica orientale che a quella occidentale: Giovanni Cassiano era certamente il personaggio più adatto, come ci ha attestato padre Špidlík, e anche perché — riconferma il Datrino — egli «rappresenta il grande ponte che congiunge il monachesimo orientale con quello occidentale» (p. 83); espone infatti in latino, per un vescovo della Provenza, «il frutto delle sue esperienze, raccolte nei suoi soggiorni presso i cenobi dell'Egitto e della Palestina» (p. 84).

Della vita e delle opere di questo scrittore monastico l'A. ci offre le notizie essenziali nell'apposito paragrafo dell'*Introduzione* (pp. 51-53), ritornando poi a presentare il testo tradotto alle pp. 83-88 (spiace un po' quel «Giovanni Cassiano» che campeggia nel titolo di p. 83!). Di fatto risultano tradotti solo i libri V-XII delle *Istituzioni cenobitiche*, cioè la seconda parte, nella quale sono descritte «le colpe più gravi, in cui possono incorrere i monaci, e le providenze utili ad evitarle e a correggerle» (p. 84). Si comprende bene come, per motivi editoriali, fosse necessario omettere la prima parte, del resto sufficientemente autonoma rispetto alla seguente (libri I-IV: aspetti esteriori della vita monastica); si subiscono invece malvolentieri quelle ulteriori omissioni che si riscontrano nella parte pubblicata (si vedano, ad es., le pp. 94, 99, 102, 130, ecc.): le lacune all'integrità del testo danno infatti l'impressione di una sgradita incompleteness, anche se mi par di comprendere che l'A. non ha potuto sottrarsi alle ferree norme di impostazione di questa collana (con volumetti agili, testi relativamente brevi, eventualmente antologici, ecc.).

In ogni caso il lettore potrà trovare, nel testo tradotto, l'accurata analisi degli otto pensieri malvagi così come Cassiano la ripropone: si tratta degli otto *logismoi* sistematizzati da Evagrio Pontico (IV secolo) in Oriente e introdotti in Occidente da Gregorio Magno proprio a partire dall'esposizione fattane

da Cassiano (cf. ŠPIDLÍK, *cit.*, pp. 244-254); la «purificazione» da questi «pensieri passionali» è necessaria ad ogni monaco che voglia incamminarsi sulla via della perfezione ed è tema ampiamente sviluppato dalla spiritualità patristico-monastica: in quest'opera Cassiano se ne fa portavoce convinto. Non rimane che seguirlo passo passo per conoscere l'analisi introspettiva con cui penetra nel cuore dell'uomo e per raccogliere i consigli e le correzioni che di volta in volta propone ai suoi attenti lettori. Mi permetto qualche citazione.

Sulla «tendenza alla golosità», dopo aver proposto vari mezzi per superarla, conclude saggiamente: «In realtà, noi non riusciamo mai a disprezzare il piacere delle vivande poste davanti ai nostri occhi, a meno che la mente non si fissi nella contemplazione di Dio e si diletta di preferenza nell'amore delle virtù e nella bellezza delle cose celesti» (V, 14: p. 101), finemente psicologica è la descrizione dell'insinuarsi dell'accidia nell'animo del monaco (cf. X, 2: pp. 177-180: «egli si lamenta frequentemente di non avere realizzato nessun profitto, pur essendo rimasto per tanto tempo in quella dimora; deplora e si duole di non raggiungere alcun profitto spirituale, finché rimarrà legato a una tale comunità. [...] Non fa che lodare i monasteri lontani, posti a grande distanza, e, in più, descrive quei luoghi come più adatti al profitto spirituale e più vantaggiosi in vista della salvezza. [...] Al contrario, tutto quello che lo circonda gli diventa gravoso»; eccolo allora tanto prostrato, e desideroso «di saziarsi di cibo, da sembrargli d'esser ridotto allo sfinimento e alla stanchezza», tanto confuso e «internamente vuoto, al punto da ritenere che ormai, di fronte a un assalto così ostile, non sia possibile trovare un rimedio in nessun altro modo, se non nella visita di qualche suo confratello, oppure nel solo soccorso ristoratore del sonno»; e così via in questo decadimento generale); la superbia è intesa come l'origine dei vizi, il primo e fondamentale fra di essi: «non si può dichiarare che, come per gli altri vizi, essa cerca di distruggere solamente le virtù contrarie, cioè l'umiltà; tutto al contrario, essa mortifica tutte le altre virtù, e non assale soltanto i mediocri e i principianti, ma soprattutto coloro

che sono nel pieno delle loro forze spirituali» (XII, 6: pp. 201-202: ecco perché Gregorio Magno, nei *Moralia*, la estrae dal computo e la pone in testa all'elenco degli altri sette peccati capitali); ecc.

La prima parte di ogni volume di questa collana — si diceva — serve a presentare sinteticamente la storia del periodo in questione. Troviamo qui, pertanto, una veloce carrellata sul monachesimo occidentale e orientale dei primi secoli, che tocca tutti i grandi (fra essi: Antonio, Pacomio, Basilio, Martino, Agostino, ovviamente Cassiano, Benedetto, ecc.) e tutte le regioni geografiche successivamente interessate allo sviluppo del fenomeno monastico (Egitto, Palestina, Siria, Asia Minore, Gallia, Africa, Irlanda, Provenza, ecc.). Non si può non lodare la sostanziale completezza e correttezza dei dati esposti, come pure volentieri si consulta la diffusa *Bibliografia* posta in calce al volume (pp. 243-257), anche se rimane nel recensore il desiderio di una esposizione più unitaria, che non si fosse fermata a presentare nei numerosi capitoletti i singoli personaggi o le varie aree geografiche, ma con maggior penetrazione rivelasse collegamenti, influssi e sviluppi di quell'unico, variegato e complesso fenomeno religioso che è stato il monachesimo antico. Ricordo, a mo' di esempio, la pregevole *Introduzione generale* di Christine Mohrmann nella *Vita di Antonio* (Testo critico e commento a cura di G. J. M. Bartelink. Traduzione di P. Citati e S. Lilla), Milano 1974, pp. V-LXXXIII; l'articolo *Monachesimo*, a più sezioni e firme, nel *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma 1978, vol. V, coll. 1672-1742; o anche la sintetica esposizione in: V. GROSSI - A. DI BERARDINO, *La Chiesa antica: ecclesiologia e istituzioni*, Roma 1984, pp. 156-178 (nel cap. intitolato: *Il fenomeno monastico*). Mi sembra che riesposizioni come queste citate permettano uno sguardo d'insieme più fluido e globale e soprattutto ambientino meglio i singoli personaggi nel contesto storico di cui sono espressione o fondamento.

Sempre in riferimento alla prima parte aggiungerei un'osservazione più specifica: alle pp. 13-14, per ricostruire le origini del monachesimo si fanno i nomi di Antonio e di Paolo di Tebe (quest'ultimo noto grazie ad una *Vita* scrit-

ta da san Girolamo) e si arriva alla conclusione «che Paolo fu l'iniziatore e Antonio il fondatore della vita anacoretica» (p. 14). Ma, pur tralasciando il fatto che l'esistenza stessa di Paolo si salva a fatica dal contesto leggendario in cui è immersa, è comunque storicamente riduttivo pensare a singoli fondatori, come attesta, ad es., il già citato volume di Vittorino Grossi e Angelo Di Berardino (p. 164): «Il monachesimo, esprimendosi nell'antichità in varietà notevole di forme di vita, sorse nelle diverse regioni come frutto maturo dell'ascetismo già praticato dovunque e non risale pertanto a una sola mente creatrice. In questo però l'Egitto ha il merito di aver dato due grandi modelli, quali Antonio e Pacomio, conosciuti nel mondo cristiano più di altri». Non manca, infine, qualche errore ortografico di troppo (ad es., a p. 21, riga 11: il successore di Pacomio è «Orsiesi» e non «Orsieri»; a p. 24, riga 4 dal fondo: il nome del famoso stilista siriano è «Simeone» e non «Simone»).

Penso, in conclusione, che questo volume, e per il testo di Cassiano che ci offre in comoda traduzione italiana e per la diligente introduzione, possa costituire un valido strumento per la conoscenza del monachesimo antico. Forse l'A. avrebbe potuto riesporre la ricca mole di contenuti inseriti nell'*Introduzione* con una visione d'insieme di più ampio respiro, che non avrebbe mancato di farcela gustare ancora maggiormente.

CESARE PASINI

M. NAVONI, «*Antiphona ad Crucem*». *Contributo alla storia e alla liturgia della Chiesa milanese nei secoli V-VII (attraverso il metodo comparativo)*, pp. 49-226. Estratto da: *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana, XII*, Milano, Centro Ambrosiano di documentazione e studi religiosi, 1983 (Archivio Ambrosiano, vol. LI), pp. 328.

Merita davvero una attenta e interessata recensione questo «estratto», che con le sue 178 pagine costituisce uno studio ampio, autonomo e completo: del resto in esso si riproduce sostanzialmente la tesi di laurea in Lettere Classiche recentemente discussa da